

C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.

T.S. Eliot



Osservatorio

La Rocca



Numero 10 anno 11 - Dicembre 2008

Dignitas Personae

“Ad ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale,
va riconosciuta la dignità di persona.”



Domenico Ghirlandaio, “Adorazione dei pastori” (1485)

Firenze, Santa Trinità

Osservatorio La Rocca

Numero 10 anno 11 - Dicembre 2008

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Sommario

Editoriale

- Per non fare la fine del PD p.3
Benedetto Tusa

Società

Etica e Vita

- Sviluppo: parola talismano. Partiamo dal contrario... p.5
Laura Salvetti
E' calato l'oblio per Eluana p.5
Benedetto Tusa
Al tramonto del turbocapitalismo l'etica ritorna a risplendere ... p.6
Umberto Bellorini

Costume e Identità

- Più poveri e più ricchi p.7
Vittorio Sgaravatti
I miei 100 anni di "La Voce" p.8
Marzio Mezzetti

Formazione

- Imitazione di Cristo p.9
Zuk Zuk
Decadenza del Medioevo - parte 2 p.10
Elanor

Cultura

- Sarà politicamente corretto parlare di Stand Watie ? p.11
Stefano Peri
Spazi di libertà p.13
Redazione
Decima flottiglia nostra... : nuova edizione p.15
Marzio Mezzetti
San Paolo p.16
Galadriel

*Editoriale***Per non fare la fine del PD**

Il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi, venerdì 21.11.08, ha sciolto la sua creatura, la migrazione verso il partito unico del centrodestra dovrebbe realizzarsi nel corso della legislatura, due entità diverse si fonderanno unitamente ad altre formazioni minori del centrodestra. Si tratta di un matrimonio scelto da “un genitore” e che l’elettorato ha detto che “s’ha da fare”.

La disomogeneità dei “nubendi” è lampante: da un lato (trainante) il Cavaliere che :*“ha sempre incarnato a un tempo il partito e l’antipartito. Ha unito in sé la protesta e la continuità, il popolo e le istituzioni che tra di loro non erano conciliati. E conciliati ancora non sono.”* (cfr. Gianni Baget Bozzo su Tempi di giovedì 20.11.08) dall’altro Alleanza nazionale, partito storico e tradizionale in ciò che rimane delle sue strutture, che: *“ha al suo interno dimensioni critiche delle istituzioni ma non è anti-istituzionale, è un corpo politico coeso sin dalle prime fasi della sua lunga storia missina. E lo rimane, nonostante il fatto che il suo leader, il presidente della Camera Gianfranco Fini, abbia addirittura tentato di trasformarlo in un partito antifascista.”*(ibidem).

Un “che fare” su cui riflettere e discutere, per chi, come noi, nasce ed esce dall’esperienza missina prima, e di Alleanza Nazionale, poi, ed in assenza di crisi di identità, vorrebbe continuare ad essere portatore di quei valori cristiani, sociali e nazionali che gli sono propri; a ciò conformi paiono essere le dichiarazioni di Alessandro Campi direttore scientifico della fondazione FareFuturo pubblicate sul quotidiano il “ Foglio” del 22.11.08, ove si legge : *“Il PdL sta nascendo un po’ male sulla base di un’operazione da alchimisti che lavorano in un laboratorio chiuso. Non è necessario lo psicodramma che ha travolto il Pd, ma se l’obiettivo è quello di oggettivare il carisma di Berlusconi, allora bisogna fare le cose seriamente, creare un’amalgama virtuosa tra An e FI che non consista meramente nella figura del capo”* ... *“Il PdL dovrà costituirsi come un grande contenitore privo di un’identità monolitica ma nel quale possano convivere e confrontarsi dialletticamente tutte le sue anime, secondo le regole della democrazia: così come avviene tra i repubblicani in America”* ... *“Si parla di un lungo commissariamento del PdL, mi sembra un errore. Bisogna invece farlo vivere subito e fornire regole chiare. Altrimenti tra cinque anni, se dovesse ritirarsi il Cav , finirebbe anche il PdL, consumato in una guerra per bande.”*



Non è necessario lo psicodramma che ha travolto il Pd, ma se l’obiettivo è quello di oggettivare il carisma di Berlusconi, allora bisogna fare le cose seriamente, creare un’amalgama virtuosa tra An e FI che non consista meramente nella figura del capo” ... *“Il PdL dovrà costituirsi come un grande contenitore privo di un’identità monolitica ma nel quale possano convivere e confrontarsi dialletticamente tutte le sue anime, secondo le regole della democrazia: così come avviene tra i repubblicani in America”* ... *“Si parla di un lungo commissariamento del PdL, mi sembra un errore. Bisogna invece farlo vivere subito e fornire regole chiare. Altrimenti tra cinque anni, se dovesse ritirarsi il Cav , finirebbe anche il PdL, consumato in una guerra per bande.”*

E’ stato detto che con il PdL una nuova nave salpa, occorre esserci a bordo; ma come sempre, con uomini, idee e strumenti adeguati; necessita smettere di lamentarsi del passato e guardare al futuro con realistico pragmatismo, lasciando da parte le vecchie logiche del partitismo e puntando, con gli strumenti necessari (primarie e introduzione del voto di preferenza, sul modello regionale) ad un diverso modo di servire il bene comune. L’alternativa? Affondare con l’Italia in un lungo periodo di recessione politica, oltre che economica.

Benedetto Tusa



Lo sviluppo ha un volto

Persona, educazione e desiderio.



www.avsi.org

Con la partecipazione di **Letizia Moratti**, Sindaco della città di Milano

AVSI presenta il libro
“Lo sviluppo ha un volto”

edizioni Guerini e Associati

con

Roberto Fontolan, giornalista e autore del libro

Alberto Piatti, Segretario Generale di AVSI

e testimonianze dal mondo

Milano, mercoledì 17 dicembre 2008, ore 18.00

Atrium SIA SSB SpA, via Taramelli, 26 - 20124 Milano - MM3 - Zara

Segue piccola rinfresco

R.S.V.P.

È necessario accreditarsi - seminar@avsi.org - 02.6749.881 - Sheila Berti

Società: etica e vita

Sviluppo: parola talismano. Partiamo dal contrario...

L'aiuto alle persone "povere", indigenti, povere di una povertà prima culturale e spirituale e, poi, parallelamente, anche materiale, è stato letteralmente affossato negli ultimi 40 anni dietro la parola "talismano": sviluppo! Con questo *passpartout* si sono definite le peggiori iniziative filantropico-umanitarie, che vedono, di fatto, sempre allo stesso livello di sotto-sviluppo la maggior parte delle popolazioni del cosiddetto terzo e quarto mondo. Ma noi siamo abituati a vedere sempre la bottiglia mezza piena, e così abbiamo *zoomato* la nostra attenzione su una realtà che, alacremente, senza perdere un minuto, con passione, con responsabilità, costruisce, o, per meglio dire, aiuta a ricostruire, ogni singolo pezzo mancante per arrivare ad essere "persona". Il lemma usato da AVSI (associazione ong di volontari per lo sviluppo internazionale) quest'anno è molto impegnativo: PERSONA, EDUCAZIONE, DESIDERIO. Dietro queste tre parole un progetto ambizioso: lo "SVILUPPO" deve partire dalla Persona. La persona implica un rapporto di responsabilità, di crescita con l'altro. Ognuno di noi si assume il compito di "educare" (tirar fuori) ciò che l'altro

è, impegnandosi in primo piano in questa responsabilità, aiutando il "bisogno" a riconoscere, prima di tutto se stesso, ed a diventare ciò che è. Solo così sarà possibile, in seconda battuta, aiutarlo ad imparare ad essere autonomo nello sviluppo produttivo, nella lotta contro la fame o, come in Africa, contro l'AIDS dilagante. Mi piace citare per intero un paragrafo di "Buone notizie", periodico dell'AVSI, che, nell'ultimo numero, così sintetizza l'impegno della fondazione AVSI: "*Lo sviluppo ha un volto*, - cita l'ultimo sforzo di Lovaglio Folloni, Berloffia e Colombo, ndr - *racconta come "le forze che cambiano il mondo sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo"* (L. Giussani). Un uomo che scopre la propria dignità rinasce a nuova vita e cambia la realtà che gli sta intorno. Così come Gesù, un bambino nato in una grotta 2000 anni fa, ha cambiato la storia dell'uomo e la vita di miliardi di singole persone.

A Natale si dice che si tende ad essere migliori. Ricordiamoci che il nostro essere migliori passa anche attraverso l'impegno per gli ultimi, i più lontani.

Laura Salvetti

E' calato l'oblio per Eluana

Dopo la decisione della Cassazione, la drammatica vicenda umana di Eluana Englaro, torna nell'oblio, nel silenzio mediatico, sarebbe difficile, infatti, fare la cronaca di una morte fra inesprese sofferenze, di una morte indotta per disidratazione da liquidi e per fame, non ne parleranno i media e se ne parleranno, lo faranno solo quando questa bella anima sarà ritornata alla casa del Padre, sostenendo la conquista

raggiunta di libertà, per gli altri tanti poveri e sofferenti esseri umani distesi nei letti di case ed ospedali, che non agognano altro secondo questa visione di cultura della morte, di morire di fame e di sete, continuiamo pregare che Eluana torni al Padre quando questi la chiamerà e che questa visione del mondo non abbia spazio, continuando ad affermare che nessuna vita è inutile.

Benedetto Tusa

Etica e vita

Al tramonto del turbocapitalismo l'etica ritorna a risplendere

La crisi attuale mi fa tornare alla mente una giornata uggiosa di cinque anni fa, quando sentii per la prima volta parlare in modo concreto della dottrina sociale della Chiesa e ne rimasi particolarmente affascinato notando le differenze abissali rispetto al sistema che vedevo dominante: il turbocapitalismo. La definizione volutamente iperbolica esplicita e sottolinea la spinta all'eccesso di alcuni elementi cardine del capitalismo e del liberalismo: priorità del mercato, deregulation in ogni ambito economico e delocalizzazione della produzione.

Questo modello è diventato, dalla caduta del muro di Berlino e durante la cosiddetta bolla Internet, il sistema di riferimento a livello internazionale pur con rilevanti anomalie/distorsioni quali il modello dirigista cinese (il capitalismo di stato che invade) e la politica economica nazionalistica russa dell'era Putin. Sfortuna ha voluto (o forse per certi ambiti si tratta di fortuna) che i campioni del modello, le corporation USA sia finanziarie (Leeman Brothers su tutte) che industriali (General Motor, Ford e Chrysler), implodessero alla ricerca di profitti senza rischi ed in assenza di uno stretto legame con l'economia reale (provate a trovare in prodotto "made in USA" a Washington).



Tempo di crisi

Dopo tali crolli, ci si può chiedere cosa non abbia funzionato e quale meccanismo si sia rotto, soprattutto quando si vedono manifestare anche le ballerine dei night clubs a New York. E' a questo punto che la dottrina sociale mi torna alla

mente fornendomi una risposta: è venuta meno l'etica di fondo dell'attività economica. Come definire, ad esempio, una banca che presta del denaro senza verificare il rischio perché tanto lo ridistribuirà su altri investitori in giro per il mondo? La crisi ha, quindi, mostrato l'esigenza non solo di regole, che spesso sono eluse e altrettanto spesso possono ingenerare distorsioni che favoriscono una parte o l'altra, ma di un ritorno all'etica del lavoro che pervada e rigeneri la nostra società. Il ritorno dell'etica non potrà e non dovrà essere solo un compito richiesto alle imprese, ma dovrà coinvolgere tutti.



Ambrogio Lorenzetti, "Effetti del Buon Governo"
(1337-1340), Siena

Sarà dunque opportuno ripartire dall'attenzione al risparmio (la grande forza dell'Italia), al ricorso ragionato al prestito (utilizzandolo prioritariamente per l'acquisto di beni durevoli e non per soddisfare esigenze di consumo) e al rispetto del lavoro manuale, ricordandoci sempre che servono più artigiani che veline, calciatori e speculatori finanziari.

Umberto Belforini

*Costume e Identità***Più poveri e più ricchi***“...ma più di tutte la più grande è la carità”*

San Paolo

Per chi non lo sapesse il Banco Alimentare è una ONLUS che raccoglie generi alimentari da destinare alle famiglie più bisognose in tutta l'Italia (incredibile se si pensa che nel 2007 sono state aiutate circa un milione e mezzo di famiglie, praticamente una Milano intera...).

La Colletta Alimentare invece non è altro che la forma di sostentamento del Banco Alimentare più nota al grande pubblico: a fine novembre migliaia di volontari sparsi su tutto il territorio nazionale accolgono la gente nei supermercati e invitano tutti a comprare qualche prodotto in più da destinare appunto alle attività del Banco.



Locandina della Colletta Alimentare 2008

Quest'anno con un po' di amici, abbiamo deciso di viverla da protagonisti, accettando la richiesta di gestire i volontari in un punto vendita per tutta la giornata.

Il punto vendita assegnatoci è molto particolare: convoglio di etnie di ogni genere, prezzi bassi, staff un po' sconvolto e ... un freddo cane! Insomma, lo avrete capito: un hard discount!

Arriviamo lì verso poco prima delle 8, facciotti assonnati, ma pronti. Assieme a noi ecco i volontari del primo turno: un amico papà di due piccoli bambini, una fotografa in carriera che abita proprio sopra al supermercato e due giovani universitari.

Si parte! Due flussi continui di volti. I volontari e i clienti! Ovviamente tra i volontari i più belli (o

le più belle!!) e quelli con spiccate doti commerciali vengono messi ad accogliere i clienti e a ringraziarli all'uscita, mentre la forza lavoro maschile riempie gli scatoloni!

I clienti incontrati sono moltissimi: allegri, generosi, ma anche burberi e maleducati. Persone con molto poco in tasca, ma tanta voglia di dar qualcosa e di capire il gesto che gli viene chiesto.

Altri, in Italia da 10 anni, che fingono di non capire la lingua (e rimangono stizziti quando il volontario poliglotta di turno gli spiega il gesto della Colletta nella loro lingua madre), altri invece che si sforzano di capire.

Anche alcuni onesti bisognosi interessati a ricevere i prodotti del Banco: ed eccoci allora pronti a consegnare il numero di telefono della Fondazione Banco Alimentare dove poter segnalare il proprio stato di necessità.

Una giornata così si può definire come un gesto di solidarietà, di beneficenza, di buona etica! A me piace chiamarlo, usando la definizione di San Paolo, come un gesto di carità.

Le persone con cui ho trascorso questo giorno, quelle del supermercato e i clienti (quelli che hanno offerto e quelli che quest'anno non lo hanno fatto) sono l'immagine di questa sua lettera: *“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. La carità non avrà mai fine. (...) Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. (...) Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità.”* (1Cor 13, 4 e ss).

Questa è stata la nostra piccola carità, ma grande esperienza. Una giornata vissuta intensamente che farà del bene a migliaia di persone povere e che ha fatto molto bene a noi oggi (apparentemente) più ricchi!

Vittorio Sgaravatti

*Costume e Identità***I miei 100 anni di "La Voce"**

Al liceo, quando andava bene, le riviste fiorentine dell'inizio Novecento venivano nominate di sfuggita dal professore di lettere, e ad esse erano dedicate poche righe sul testo di letteratura. Così, Prezzolini, Papini, Soffici e tutti gli altri grandi collaboratori di questa rivista venivano ignorati o, a malapena, menzionati per evitare che qualche alunno solerte ne volesse approfondire il profilo e, magari, l'opera. Erano gli anni in cui ti beccavi ore e ore su Pasolini (passi...) e su Moravia (non passi!) o sulla Morante; insomma, la solita solfa dell'intellighentia solo e sempre rigorosamente rossa. Per mia fortuna il nome e l'opera di Prezzolini mi erano già noti e di lui avevo già letto qualcosa: *L'italiano inutile*, *Dio è un rischio* e *Sul fascismo*. Buona parte del resto dell'opera di questo "maledetto toscano" era ancora di là da venire; ad ogni buon conto, mi presentai all'esame di maturità classica con in tasca "*Italia fragile*", di Prezzolini. Alla faticosa domanda del commissario di lettere su cosa stessi leggendo al momento, estrassi dalla tasca della giacca il libro (copertina bianca, titoli in azzurro) e gli provocai un'incazzatura feroce. Tanto per chiarirgli le idee... Fu un massacro! Il mio commissario interno, uomo di cultura incommensurabile (e non allineato) mi difese lungo un'interrogazione che durò oltre un'ora. Prezzolini mi piaceva, e molto, già allora: poi mi piacquero altri "vociani", e tra tutti Papini e Soffici. Certo, Prezzolini e "vociani" non suscitavano in me gli interrogativi e i dubbi di Evola e Guénon, né gli entusiasmi di alcuni libri di Mussolini, però, progredendo nella conoscenza di questi Autori potevo cogliere i semi di una cultura che, ancor prima della guerra di Libia, voleva essere unificante, nazionale, progressista nel senso etimologico del termine. Fu un amico, fine intellettuale nella vita e geometra per necessità di sopravvivenza, che mi consigliò di entrare in contatto epistolare con Prezzolini. Ovvio la mia ritrosia: come avrebbe potuto il grande vecchio della nostra letteratura dar retta a uno studentello con il cervello in ebollizione? La risposta fu: provaci e vedrai. Ho provato, e ho

potuto constatare con mano che Prezzolini (Via Motta n.6, Lugano era il suo indirizzo) era accessibile, oltre ogni limite. Non solo rispose, ma si aprì una corrispondenza fatta di lettere e cartoline, che ancor oggi mi commuove. Gli scrivevo per raccontargli, e lui ci teneva che lo facessi, le mie impressioni su quanto leggevo e su quanto, all'epoca militavo ancora, facevamo.

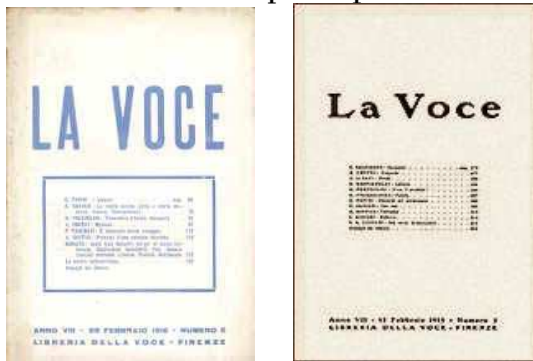


Giuseppe Prezzolini

(Perugia, 27 gennaio 1882 – Lugano, 14 luglio 1982)

Finì, come era logico, con una telefonata da parte sua e con l'invito ad incontrarci. Via Nassa è la strada elegante di Lugano, la Montenapoleone dei ticinesi, ma lui usciva di rado. Concedeva poche interviste e riceveva a ore anche insolite. Infatti lo incontrai alle sei del pomeriggio; nonostante i novanta e passa, era lucidissimo e per prima cosa mi chiese se avevo avuto difficoltà a parcheggiare l'auto. Gli risposi che ero lì in moto: la parola motocicletta lo portò al futurismo. Mi chiese se il futurismo mi piaceva: da Balla e Boccioni, passando per Dada finimmo a Gauthier-Bretzka e da lì a Pound. Il mio Pound, un Autore per il quale capii che aveva considerazione, ma non simpatia. Di Evola gli piacevano alcuni quadri, ma pochi scritti, pur riconoscendogli il merito di "guardare in alto" (cito testualmente). Poi, mi congedò quasi bruscamente per cenare. Questo è stato per me Giuseppe Prezzolini. Ma per l'Italia? Senza dubbio un grande; forse il più grande operatore di cultura del Novecento; certo, non il solo, ma il più attivo. Il suo pregio maggiore è stato il suo totale distacco dal potere politico. Era amico di

Mussolini, di cui ospitò i primi articoli sulla Voce, ma lo era anche di Salvemini e Gobetti. Il suo atteggiamento verso il potere fu sempre di distacco, quasi di ostilità non per quello che il potere rappresentava ma per tutto ciò che egli si aspettava che il potere, o meglio: i poteri che si succedettero, facessero e non facevano per l'Italia. E per lui l'Italia si identificava con la cultura, intesa nel senso più ampio del termine.



La Voce,

rivista letteraria nata il 20 dicembre 1908 a Firenze

Fu tra i primi a sostenere l'importanza di abolire il valore legale del titolo di studio, e lui, che non aveva nemmeno finito gli studi superiori (non si

presentò all'esame di maturità) ma aveva ottenuto una cattedra negli Stati Uniti, poteva ben dirlo... Curzio Malaparte sosteneva che La Voce fosse stata la culla del Fascismo e dell'antifascismo; leggendone i pezzi scelti nella bella antologia che Rusconi Editore ha pubblicato negli anni Ottanta si percepisce chiaramente l'esattezza di questa affermazione. Ma soprattutto si coglie una volontà di rinnovamento e di cambiamento della dimensione culturale del Paese, il desiderio di fare dell' "Italiotta" umbertina una Nazione grande, con un marcato senso dell'identità e della socialità, intesa come momento unificante di un popolo. Valori che, a cento anni dall'inizio di quella avventura che portò i suoi principali protagonisti nelle trincee del Carso e poi a schierarsi con Mussolini o al confino e in esilio, meritano di essere riconsiderati in un momento tanto delicato, qual è quello attuale.

Marzio Mezzetti

14 righe

Imitazione di Cristo

Quell'aureo libro che si chiama "Imitazione di Cristo" si apre accostando due versetti biblici. "Vanità delle vanità tutto è vanità. Meno amare Dio e servire a lui solo" (Qo 1,2; cfr. Dt 13,5).

C'è un relativismo che la dottrina cristiana non può che condannare.

Ma ce n'è uno buono.

È quello che fa apparire tutte le cose nel suo vero valore eterno: alla luce di Dio e dunque della vera sapienza.

Quaggiù diventa allora indispensabile una grande capacità sapienziale per discernere fra le diverse possibilità e coglierne il giusto valore.

Ma amare e servire Dio non si sottomette a eccezioni, non accetta compromessi, non è un valore contrattabile.

Già! Ma cosa vuol dire amare e servire Dio?

Vivi delle dieci parole della legge!

Vivi delle otto beatitudini!

Ama il prossimo sul modello di Gesù!

Ama il tuo prossimo come te stesso e Dio più di te stesso!

Anche una sola di queste espressioni le realizza tutte. Scegli tu se vuoi e l'imitazione di Cristo sarà realizzata.

Allora ... l'amore di Dio irromperà magnifico nel tuo vivere.

Zuk Zuk

La lotta tra il bene ed il male nella storia (6° puntata)

Decadenza del Medioevo – parte 2

“Le guerre sono vinte da coloro che hanno saputo attrarre dall’alto, dai cieli, le forze misteriose del mondo invisibile e assicurarsi il concorso di queste forze (...). In ultima analisi, le vittorie dipendono non dalla preparazione materiale, dalle forze materiali dei combattenti, ma dalla loro capacità di assicurarsi il concorso delle potenze spirituali (...). Il nostro patrono è San Michele Arcangelo. Egli non ci abbandonerà mai.”

Corneliu Zelea Codreanu



Guido Reni, *San Michele Arcangelo* (1635)

Roma, Chiesa dei Cappuccini

Una certa storiografia marxista ha gettato per decenni l'epoca della Cristianità nell'ombra più buia, circondandola di immagini sinistre, molto ben riassunte e tratteggiate nel magistrale libro “Il nome della rosa” di Umberto Eco, che ha saputo incarnare lo spirito anticristiano medievale denigrando ad ampio spettro ordini religiosi, poveri vassalli sottomessi acriticamente al potere dei grandi, e teologi ortodossi, trascinati nel fango di una barbarie razionalista, relativista e nominalista. Nel “Medioevo”, così come viene definita la Cristianità da parte dei predetti storiografi, il cristianesimo ha avuto un ruolo principale e ha sviluppato con la filosofia scolastica un pensiero profondo e pregnante per tutti gli ambiti dell'agire sociale; il secolo XIII di san Tommaso è stato come l'Atene dell'Occidente. Ma il Medioevo non fu solo confessionale. Il suo pregio fu di promuovere unità della ragione e della fede; era un tempo in cui — pur restando sotto il governo di Dio — gli uomini riconoscevano dei valori comuni. I cosiddetti “secoli bui” hanno rispettato la complessità dell'uomo, tra sentimenti, ragione e fede. Uno dei pregi della Cristianità è che fu un'epoca lunga, e le epoche lunghe vedono il cambiamento dei regimi politici, sotto la continuità dei principi “non negoziabili” (come li

definisce il Regnante Pontefice), che informano e conformano e diversi regimi ad un sentire comune. Ricordiamo infatti che fino al Mille il rapporto tra Chiesa e Stato ha visto il potere politico — da Costantino agli imperatori svevi — assolutamente prevalente sugli ecclesiastici; è Costantino che convoca il primo concilio ecumenico, e lo stesso fa Carlo Magno. Tale sistema si rompe solo con papa Gregorio VII nel secolo XI, quando la Chiesa rifiuta di essere soggiogata dall'impero e conquista la sua libertà, facendo nascere contemporaneamente lo Stato laico. I regni che da allora in poi si formano lentamente in Francia, Inghilterra, Spagna governano solo nel loro ambito, senza più rivestirsi di pretese sacre. Ed è proprio san Tommaso che afferma (in un passo cui possiamo richiamarci anche ora): gli Stati si reggono con la ragione data da Dio e con le consuetudini, non con la fede. E proprio su questi principi immutabili ed eterni si regge la forza di un'epoca che ha visto le cattedrali romaniche prima, e poi gotiche, sveltare nei cieli d'Europa. Vedremo il progressivo passaggio da questa lunga luce della ragione alle epoche successive di decadenza del concetto di Persona e di Stato nelle prossime puntate.

Élanor

Cultura

Sarà politicamente corretto parlare di Stand Watie ?

Possiamo considerare l'elezione dell'ultimo Presidente degli Stati Uniti d'America, come una specie di contrappasso storico, in quanto Barack Obama, di razza "abbronzata" (come direbbe il nostro Presidente del Consiglio), seppure non afroamericano avendo un padre kenyota, sarebbe contemporaneamente discendente di Jefferson Davis, primo ed unico Presidente della Confederazione sudista, avendo una madre bianca nordamericana, con un antenato del Kentucky che pare fosse imparentato con Davis.



Il Presidente Jefferson Davis

Questa piccola curiosità, unita alla recente notizia del premio Acqui Storia assegnato al libro del prof. Raimondo Luraghi *"La spada e le magnolie. Il Sud nella storia degli Stati Uniti"*, offre il destro per approfondire l'analisi di avvenimenti ormai lontani nel tempo, ma ancora controversi, quando non volutamente distorti. Troppo spesso la storia è "raccontata" come se si trattasse della sceneggiatura di un albo di Tex Willer: i buoni contro i cattivi, il bene contro il male (qualche volta assoluto) e, combinazione, i buoni coincidono incredibilmente, sempre con i vincitori.

Se forse non è vero che, come nei romanzi gialli, "tre indizi fanno una prova", in ogni caso un certo numero di indizi (normalmente dimenticati) possono allargare un poco il nostro orizzonte. Quanto segue, partendo proprio da alcune notizie ricavabili dal libro del prof. Luraghi, cerca di gettare una nuova luce sulla Guerra civile americana, perché se ovviamente

non può che essere condannata la pratica della schiavitù, e la sua abolizione deve essere considerato un fausto giorno per l'umanità, rimane la necessità di analizzare con onestà intellettuale i fatti della storia.

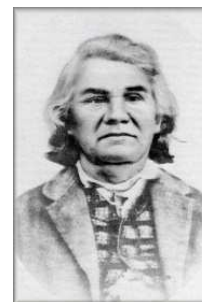
L'inizio della tragica epopea dello schiavismo nel Nord America parte dal XVI secolo, quando i portoghesi iniziarono la tratta degli schiavi dall'Africa, acquistandoli dai capi tribù locali, subito imitati da olandesi, francesi e soprattutto inglesi, che finirono con l'importare schiavi africani ben oltre le esigenze delle colonie americane. Le colonie della Nuova Inghilterra a nord della Virginia, con un clima che non permetteva lo svilupparsi di una adeguata agricoltura, ma che disponevano di ottimi porti, si dedicarono al commercio (in particolare quello degli schiavi), accumulando incredibili risorse, che poi furono alla base dello sviluppo industriale del Nord. Il tentativo dei coloni della Virginia di frenare l'afflusso smodato di schiavi venne frustrato dal governo di Londra, che considerava troppo lucroso il traffico per bloccarlo. Solo dal 1° gennaio del 1808 il governo federale americano pose definitivamente fuori legge la tratta. Di fatto la consapevolezza del grave peso morale ed anche economico della "peculiare istituzione" che gravava sulla loro società era ben presente nella *elite* sudista, anche se non riuscì a trovare il modo per liberarsene (nel 1831 l'assemblea della Virginia respinse per pochi voti una mozione che decretava una graduale abolizione della schiavitù, rinviando il problema *sine die*). Rispetto alla consapevolezza del problema nella società sudista, basta ricordare che nel 1827 esistevano in tutto il Sud ben 106 società che avevano come fine l'emancipazione degli schiavi (nello stesso periodo al Nord erano 24) e che, nel 1817 con il sostegno ed il denaro di grandi proprietari terrieri del Sud, nacque l'American Colonization Society, che aveva lo scopo di rimpatriare gli schiavi liberati in Africa. Nel 1822

la stessa fondò, dopo aver acquistato una grande quantità di terreni sulla costa occidentale dell'Africa, la Liberia, ove vennero trasferiti circa un migliaio di ex schiavi. Purtroppo questa utopistica iniziativa non ebbe buon esito. In definitiva se la "colpa" della schiavitù grava in ogni caso pesantemente sulle spalle del Sud, forse la questione dei buoni e cattivi deve essere riconsiderata. A tal riguardo può essere illuminante quanto scritto dal prof. Sergio Luzzato, sul Corriere della Sera, presentando il libro *"This Republic off Suffering. Death and the American Civil War"*: *"Normalmente la guerra civile americana viene presentata dai libri di storia come l'epoca dello scontro decisivo tra un'Unione nordista che interpreta il futuro- la libertà di lavoro, l'uguaglianza di bianchi e neri- e una Confederazione sudista ancorata al passato. Nei fatti, la sostanza dello scontro riguardava piuttosto il controllo dei territori dell'Ovest, che gli abolizionisti del Nord volevano precludere ai sudisti, riservandoli - parole di A. Lincoln - alla "gente bianca libera"."* Concetti analoghi compaiono in un articolo del prof. Francesco Perfetti su Libero, nella presentazione del libro di Luraghi.

Queste considerazioni forse spiegano il senso delle dichiarazioni che alcuni anni fa vennero rilasciate al New York Times da Alan L. Keyes, candidato nella corsa alla Presidenza per il partito Repubblicano, per spiegare la *elle* posta tra nome e cognome: *"Mio padre mi ha dato Lee come secondo nome in ricordo del generale R. Lee, eroe della confederazione sudista. Pensava fosse stato un grande generale, e una brava persona. Lo credo anch'io"*. Piccolo particolare: Keyes è indiscutibilmente nero afroamericano. Ed illuminante può essere quanto scriveva nel 1861 Frederick Douglas, ex schiavo impegnato nella battaglia abolizionista: *"Ci sono veramente molti uomini di colore nell'esercito sudista che spesso non fanno soltanto lavori umili, non solo aiutanti, ma veri soldati, che combattono con il moschetto, forti come non mai nella speranza di contribuire a distruggere il governo federale"*.

Per concludere rimane da chiarire la questione di Stand Watie. Era sicuramente un brav'uomo, anzi uno stimato capo indiano della Nazione

Cherokee, il quale, però, decise di arruolarsi nell'esercito della Confederazione allo scoppio della guerra. Come se non bastasse organizzò un reggimento di Cherokees, il Reggimento Fucilieri a Cavallo Cherokees. Il 10 agosto del 1861, il Reggimento nella battaglia di Oak Hills, contro truppe dell'Unione, assicurò al Sud la tenuta del territorio Indiano e fece di Watie un eroe militare Confederato.



Stand Watie

Watie e le truppe al suo comando parteciparono a 18 battaglie e innumerevoli schermaglie minori, compresi un grande numero di *raids* dietro le linee dell'Unione.

Nel 1864 fu nominato Generale ricevendo il comando della Prima Brigata Indiana. Si arrese il 23 giugno 1865, ultimo generale Confederato a deporre le armi alcuni mesi dopo Lee; per i pellerossa era difficile accettare l'idea della resa... A tal punto che molti anni dopo nel corso della Seconda Guerra Mondiale un folto gruppo di nativi americani arruolati nell'esercito Usa, e fatti prigionieri dai Tedeschi, dopo un incontro del capo Cherokee Standing Bull con Himmler, venne inquadrato in un reparto di cavalleria da esplorazione, sotto il comando dello stesso Standing Bull, nominato *Braves-Sturmabannfuhrer*, ed incorporato nelle *Waffen SS*. Tale unità venne impiegata nell'offensiva delle Ardenne ed in fine nella difesa di Berlino, dalla quale uscirono vivi in 30, compreso Standing Bull (che pare fosse tra i testimoni delle nozze tra Eva Braun e Hitler). Consegnati dai sovietici agli americani, furono condannati per tradimento. Nel 1995 verranno "perdonati" da Clinton. Chissà se il Presidente, uomo del Sud, prese tale decisione ricordando l'aiuto dato alla Confederazione dai Cherokees di Stand Watie?

Stefano Peri

Cultura: librerie e case editrici

Spazi di libertà

Spazio Ritter

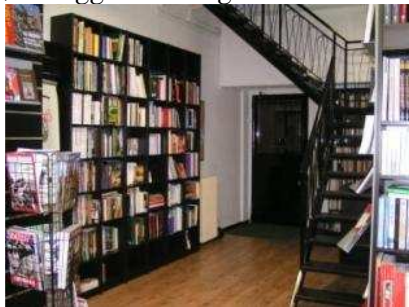
Se l'anno scorso era terminato con la chiusura della storica libreria milanese Bottega del fantastico, i primi mesi del 2008 hanno visto la nascita di una nuova iniziativa culturale nell'ambito della destra cittadina: Spazio Ritter. Tra i suoi animatori troviamo una figura storica come Marco Battarra, da sempre impegnato nella diffusione della cultura di destra.

presenta una ampia scelta di volumi e riviste di storia militare di ogni periodo, oltre quelli genericamente di storia e politica.

Per chi è interessato alla ricerca di libri e riviste fuori commercio, esiste un ricco catalogo entro il quale è possibile rintracciare volumi di difficile reperibilità, anche della prima parte del '900, quando non complete collezioni di riviste, ormai introvabili.

Allargando il normale ambito di una libreria è presente all'interno dello Spazio Ritter una sezione dedicata a dvd di carattere storico, oltre ad una interessante esposizione di cd di musica alternativa, ed un angolo dedicato all'abbigliamento.

Piccola chicca, un salottino nel quale accomodarsi per fare due chiacchiere, sfogliare un volume, sorseggiando magari una bevanda.



Spazio Ritter

Ulteriore, importante elemento il sito www.ritteredizioni.com, molto ampio ed articolato utile per scegliere ed ordinare direttamente libri, riviste, cd e tutto quanto è presente nello Spazio Ritter, ma che può anche essere utilizzato solo per ricerca ed informazione (es. la voce letteratura, comprende i libri di importanti autori

quali Celine, Pound, Mishima, La Rochelle e tanti altri importanti nomi della cultura tradizionale e identitaria).

Ultima rilevante novità la realizzazione di incontri, dibattiti, presentazione di libri ed autori, sia in via Maiocchi, che in luoghi esterni ed in sinergia con altre realtà politiche e culturali dell'area della cultura tradizionale ed identitaria, senza alcuna sorta di preclusioni, ma con la volontà di sviluppare collaborazioni ampie ed articolate purchè serie e professionalmente valide.

Già negli scorsi mesi presso la sede dello Spazio Ritter si sono tenuti alcuni incontri ultimo dei quali in novembre in collaborazione con l'associazione culturale RAIDO, la conferenza di Maurizio Rossi su Berto Ricci: l'ortodossia della trasgressione.

Gli incontri proseguiranno anche nel 2009 le notizie sulle date degli incontri saranno ovviamente reperibili sul sito.

Non possiamo che augurarci che lo sforzo di organizzare un autonomo spazio culturale di area tradizionale ed identitaria, non vincolato ad alcuna sigla politica, ma aperto ad ogni realtà dell'area milanese, ottenga il più alto consenso possibile, e riceva il sostegno e l'adesione di tutti coloro che hanno a cuore la nostra cultura e la sua diffusione.

Spazio Ritter, via Maiocchi n.28, Milano

Tel. 02.201310

info@ritteredizioni.com, www.ritteredizioni.com

Aperto dal martedì al sabato.

Libreria Il Cerchio



La Libreria *Il Cerchio* nasce nel 1978 come

Cooperativa Culturale Il Cerchio, per contrastare la piattezza della cultura “ufficiale” allora, come adesso, imperante in Italia. Nato dall'iniziativa (e dall'incoscienza) di uno sparuto gruppo di ragazzi ricchi di idee (ma non di denaro), *Il Cerchio* si è velocemente affermato come libreria specializzata, facendo della vendita per corrispondenza - effettuata tramite la pubblicazione e l'invio di cataloghi tematici - il punto forte della propria attività.

Nel 1980 è nata, come logica conseguenza, la Casa Editrice Il Cerchio, *Il Cerchio Iniziative Editoriali*, con la pubblicazione del primo saggio in lingua italiana su J.R.R. Tolkien, “*Omaggio a Tolkien*” di Mario Polia. Da allora il settore editoriale è cresciuto in modo esponenziale e oggi, con una produzione media di 20-25 titoli all'anno, distribuiti su cinque collane principali, il marchio del Cerchio si è ritagliato il suo spazio all'interno dell'editoria italiana specializzata.

L'idea di cultura cui *Il Cerchio* fa riferimento è una concezione forte, che non arretra di fronte alle sfide del Sacro e del Vero, riconoscendo nell'uomo organicamente inteso il proprio soggetto e nella difesa delle identità spirituali e culturali dei popoli il proprio orizzonte; una cultura attenta al reale, strumento utile per ottenere l'unica vera liberazione oggi necessaria: quella dalle ideologie. Anche l'incontro e il dialogo tra le grandi religioni diviene in questa chiave metodo di collaborazione, monito e rimedio contro le degenerazioni settarie del sacro. Le edizioni IL CERCHIO fin dai primi anni hanno voluto quindi essere strumento per la difesa dell'identità culturale e spirituale dell'Europa.

In questa prospettiva l'organicità dell'uomo giustifica e fonda l'essenzialità della dimensione culturale, che ne abbraccia tutte le manifestazioni, dalla produzione materiale

all'esperienza del Sacro, in un'unità articolata ma difficilmente scindibile.

Concepite come spazio editoriale aperto ai fermenti più anticonformisti, nel corso degli anni le iniziative editoriali *Il Cerchio* hanno saputo creare una rete di collegamenti e stimoli culturali di caratura internazionale, aprendosi alle tematiche più scottanti dell'ora presente, alle testimonianze delle grandi tradizioni religiose, facendo conoscere al pubblico italiano testi preziosi e misconosciuti della cultura antropologica e storico-religiosa mondiale.

Libreria Il Cerchio, via Dell'allodola n.8, Rimini

Tel. 02.201310

info@ilcerchio.it, www.ilcerchio.it

Libreria SanGiorgio



Libreria San Giorgio diffonde testi - talora di difficile reperibilità nel circuito librario strettamente commerciale - di carattere sia formativo sia informativo, direttamente o indirettamente funzionali alla “buona battaglia” della Contro-Rivoluzione cattolica nel secolo XXI.

Libreria San Giorgio, Tel. 333.6123304

info@libreriasangiorgio.it, www.libreriasangiorgio.it

Redazione

*Libri***Decima flottiglia nostra...: nuova edizione**

Per capire quanto sia veritiera la dicitura di “nuova edizione” basta confrontare quella attuale con la precedente: come dire una corazzata e una corvetta (tanto per restare in tema marinaresco... . In effetti, questo libro del Comandante Nesi, che servì nei mezzi d’assalto di superficie della Decima e fu catturato in combattimento poco prima della fine della guerra, vuol essere e, a mio parere è, la continuazione ideale di quel “Decima Flottiglia MAS” del Comandante (Junio Valerio Borghese, Comandante per antonomasia quando si parla di Decima) che arresta la propria narrazione all’otto settembre ’43. Non è un segreto che il Comandante intendesse dare un seguito al primo volume, ma il destino ha voluto diversamente.



Sergio Nesi,

" Decima flottiglia nostra... I mezzi d'assalto della marina italiana al sud e al nord dopo l'armistizio",

Nuovissima Edizione,

Ed. Lo Scarabeo, Bologna, 2008

Sergio Nesi è uno storico della guerra sul mare combattuta dalla Decima attento e scrupoloso,

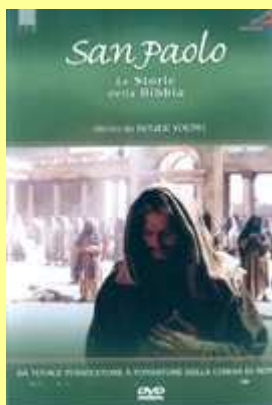
oltrechè ben documentato, anche per aver vissuto non pochi episodi tra quelli, non di rado al limite dell’incredibile, narrati. Il testo parte da una considerazione che deve ormai essere accettata dagli storici: la Decima, ma non solo questa unità, fu divisa dal tradimento dell’ otto settembre, ma in entrambi i tronconi rimasero inalterato lo spirito di corpo e condivisi i valori di fondo. Questo stato di cose, che non fu proprio, purtroppo, di tutta la nostra Marina, ha permesso che alcune azioni della Decima fossero note a Mariassalto (la Decima del Sud) e viceversa, ancora in fase di progettazione, così da evitare spargimenti di sangue tra commilitoni, che non si consideravano reciprocamente nemici. Il racconto è dettagliatissimo e non tralascia nulla, anzi, approfondisce, non di rado con toni di dura polemica, eventi narrati “ad usum delphini” dall’Ufficio Storico della Marina, sempre attento a far risaltare Mariassalto minimizzando i “fascisti”, ancorché combattenti inesausti sulla terra e sul mare. A proposito di terra e mare, le pagine che riguardano la sorte dei presidi della Decima in Istria e in Dalmazia sono vere miniere di novità, che gettano luce sul coraggio con cui la Decima attese a piè fermo i comunisti di Tito, con l’intento di arginarne l’invasione. Lo stesso fine che spinse Borghese a spostare gran parte dei reparti di terra della Decima ai confini orientali. La speranza era quella che gli invasori anglo-americani consentissero uno sbarco sulla costa dalmata per far giungere le truppe regolari alleate prima dei partigiani del IV e IX corpos titini. Ma i tre di Yalta avevano deciso diversamente...

Un libro che merita di essere letto e che sarà apprezzato particolarmente da quanti amano questa parte della nostra Storia, in cui la Decima svolse un ruolo di primo piano, per il quale l’Italia le deve gratitudine.

Marzio Mezzetti

Cinema

San Paolo



Regia: Roger Young

Genere: storico

Interpreti: Johannes Brandrup, Ennio Fantastichini, Thomas Lockyer, Barbara Bobulova, G. W. Bailey, Franco Nero, Daniela Poggi, Umberto Orsini

Produzione: Rai, Cezka Televie / Italia, Germania, Rep.Ceca

Anno di uscita: 2000

Distribuzione : Sacher Distributione (2000)

Soggetto: Jones Gareth, Gianmario Pagano

Fotografia: Giovanni Galasso

Costumi: Paolo Scalabrino

Musiche: Carlo Siliotto

Montaggio: Alessandro Lucidi

Durata: 188'

In occasione dell'Anno Paolino, indetto da Papa Benedetto XVI lo scorso 29 giugno, che terminerà il prossimo 29 giugno, festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, la Chiesa Cattolica ha organizzato celebrazioni in tutto il mondo, volte a sensibilizzare ed a informare il popolo di Dio sulla figura del grande apostolo delle genti. La figura di S. Paolo è quanto mai interessante oggi, in un mondo globalizzato, perché antesignana di una atteggiamento universale della cultura cristiana, che l'ha definita, a pieno titolo "cattolica" (= universale. Ndr).

Indichiamo ai nostri lettori un bel film *easy viewing*, che, pur essendo prodotto da una certa cinematografia protestante, ottiene il risultato di incuriosire il pubblico laico sulla figura del grande tessitore di tende di Damasco, di cittadinanza romana e di religione ebraica.

Saul, figlio di famiglia farisea, originario di Tarso e quindi cittadino romano di nascita, incontra in città i primi seguaci di Gesù, un predicatore galileo di recente condannato a morte dai romani. E' in corso una dura persecuzione dei seguaci di Gesù, ad opera anche del migliore amico di Saulo, Ruben, un influente sadduceo del Sinedrio che intende succedere al Sommo Sacerdote Caifa, il quale sta lottando aspramente con i suoi compagni sacerdoti perché questa nuova fede ritenuta blasfema venga distrutta sul nascere. Il giovane Saul (cfr. ampiamente gli Atti degli apostoli), assiste alla lapidazione del

cristiano diacono Stefano e all'incarcerazione di Barnaba, un mercante di frutta e verdura a cui giorni prima aveva salvato la vita da un brigante durante il suo arrivo in città. Dopo aver scoperto che un gruppo di cristiani sta per diffondersi fino a Damasco, il re Erode Antipa e il Sommo Sacerdote lo incaricano di comandare una spedizione volta ad arrestare gli adepti di tale dottrina. E qui inizia la storia di Paolo. Lungo la via di Damasco, Saul viene accecato da Gesù Cristo, che, rivolgendosi direttamente a lui, gli chiede di cessare le persecuzioni e lo invita a entrare in città per ricevere istruzioni. Distrutto dal dolore ed accecato, dopo tre giorni recupera la vista tramite un miracolo di Anania, un seguace cristiano. Convertitosi alla parola di Cristo, Saul si fa battezzare da Barnaba, e si fa chiamare Paolo, il suo nome romano.

Braccato dai soldati di Ruben, diventato gli nemico, Paolo ritorna a Gerusalemme dopo un lungo viaggio compiuto da solo a piedi. Nella Città Santa, incontra San Pietro, che, dopo un primo istante di insicurezza, lo accetta come nuovo cristiano, e gli conferisce l' autorità di insegnare la parola di Gesù.

La figura di Ruben non è di certa verità storica, ma nel film ben si confonde con le figure note e care alla tradizione cristiana. Ruben continua a dar la caccia a Paolo, ma senza successo. Quando scopre che la moglie Dina è anch'ella cristiana, il sacerdote, con l' approvazione di Erode, la usa

come pedina per giungere ai cristiani. Durante gli arresti, riesce clamorosamente a catturare perfino San Pietro, che evade qualche giorno dopo con l'aiuto miracoloso di alcuni angeli che gli aprono le porte della cella.

Paolo si reca in ogni dove dell'Impero Romano d'oriente, da Tarso ad Atene, da Troia a Efeso, riscuotendo numerosi successi ed anche persecuzioni. Tornato a Gerusalemme, cade vittima di un'aggressione di Ruben, aiutato da alcuni personaggi di dubbia moralità. Il viene però salvato dal Tribuno romano, che lo prende in custodia in quanto cittadino romano di nascita.

Processato dalle autorità ebraiche a lui ostili, Paolo viene successivamente mandato per ragioni di sicurezza a Cesarea. Quando il nuovo re, Erode Agrippa I, giunge in città, egli gli

espone il suo caso. Deluso dal suo atteggiamento, Paolo si appella all'autorità dell'Imperatore romano perché la libertà gli venga restituita.

Dopo un viaggio burrascoso, Paolo giunge a Roma, la capitale dell'Impero, dove potrà finalmente coronare il suo antico sogno, frutto di una rivelazione di Gesù, di parlare di Gesù Cristo a tutto il mondo e a tutte le genti.

Il film risente di una certa retorica della miglior cinematografia anglo-americana, e ricorda un po' film quali "*I dieci comandamenti*" e "*Ben Hur*", ma contiene un buon pathos ed è commovente nei momenti più significativi. Molto gradevole la visione in famiglia come film di Natale, ma si raccomanda di iniziare presto la visione e fornirsi di fazzoletti per i più sensibili. La proiezione dura 3 ore e 10 minuti.

Galadriel